

Risposte a domande frequenti

Autor(en): **[s.n.]**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Action : Zivilschutz, Bevölkerungsschutz, Kulturgüterschutz = Protection civile, protection de la population, protection des biens culturels = Protezione civile, protezione della popolazione, protezione dei beni culturali**

Band (Jahr): **50 (2003)**

Heft 2

PDF erstellt am: **13.09.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-369617>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

<http://www.e-periodica.ch>

la prontezza d'intervento per gli eventi improbabili. Vuol dire però anche che i cantoni hanno un certo margine di manovra per poter adeguare gli strumenti della protezione della popolazione ai pericoli specifici. E questi pericoli nelle agglomerazioni industriali sono localizzati altrove rispetto alle nostre regioni di montagna. In questa misura la maggiore competenza dei cantoni nella protezione della popolazione è importante e sicuramente giusta, e quindi pienamente sostenuta da noi cantoni.

Migliorare la collaborazione tra le diverse organizzazioni partner significa evitare le costose ridondanze, sfruttare le sinergie e coordinare in maniera ottimale i compiti delle forze d'intervento in modo da poter offrire alla popolazione colpita una prestazione di soccorso più efficiente.

Questo risulta indispensabile anche alla luce di un'altra premessa, e cioè delle scarse risorse finanziarie della Confederazione, dei cantoni e dei comuni. Altrimenti il tutto è solo fumo negli occhi.

Anche noi cantoni abbiamo quindi approvato il passaggio dal finanziamento tramite contributi al finanziamento tramite le competenze nel settore della protezione civile, che permette una gestione dei costi più trasparente e più adatta alle esigenze rispetto al vecchio «regime delle sovvenzioni» con il suo «principio dell'innaffiatoio». L'affermazione secondo cui questo modello di finanziamento comporta una «protezione insufficiente» della popolazione in alcuni cantoni economicamente più deboli è assurda e sbagliata.

Come tutti ben sappiamo, il denaro da solo non dice nulla sulla qualità. Nella protezione della popolazione la qualità dipende piuttosto dalla motivazione e dall'impegno come pure da una formazione adeguata dei membri delle forze d'intervento. Ciò vale anche per la protezione civile che, come importante base del sistema coordinato di protezione della popolazione, deve essere in grado di dare un contributo efficiente alla

protezione della popolazione con membri ben istruiti e motivati. Oggi non possiamo più sopperire agli interventi più imponenti con un «esercito di massa» e per questo un semplice aumento del personale della protezione civile è uno strumento inutile, come ritiene anche il comitato sostenitore del referendum.

Il motto dovrebbe essere «qualità anziché quantità» o in altre parole: personale minore e migliore vale sicuramente di più. E soprattutto gli abitanti delle regioni di montagna che negli ultimi anni sono stati spesso colpiti da catastrofi naturali sanno di aver sempre potuto contare sull'aiuto e il sostegno degli «abitanti della pianura». Ed anche il Consigliere federale Samuel Schmid non ha esitato a inviare alle popolazioni e ai cantoni coinvolti i soccorsi necessari utilizzando i mezzi dell'esercito senza chiedere alcun prezzo. Sono convinto che anche i «montanari» aiuterebbero subito noi «abitanti della pianura» se fosse necessario. Ecco quella che si chiama solidarietà a livello federale!»

Andreas Koellreuter, Consigliere di Stato, capo del progetto Protezione della popolazione

La protezione della popolazione: un sistema cantonale

«La mia presenza e quella di Andreas Koellreuter è la prova che almeno due cantoni sostengono chiaramente i progetti Esercito XXI e Protezione della popolazione. Ma scherzi a parte! Come presidente della Conferenza dei direttori cantonali militari e della protezione civile naturalmente so che tutti e 26 i cantoni svizzeri sono favorevoli a queste riforme.

Infine ricordiamo che la protezione della popolazione si fonda proprio sulle strutture federaliste del nostro paese. Si tratta di un sistema cantonale, un sistema conforme alle nostre diverse esigenze. L'Esercito XXI e la nuova Protezione della popolazione non sono i frutti già marci dei compromessi – come suggeriscono gli oppositori –, ma piuttosto sono frutti maturi, maturi per una rapida realizzazione. Sono tutti due i prodotti che stiamo aspettando nei cantoni e per cui ci impegneremo energicamente nella campagna per le votazioni popolari.»

Jean-René Fournier, Consigliere di Stato e presidente della Conferenza dei direttori cantonali militari e della protezione civile



Jean-René Fournier.

FAQ: LA PROTEZIONE CIVILE NELLA NUOVA PROTEZIONE DELLA POPOLAZIONE

Risposte a domande frequenti

Quale sarà in futuro il ruolo della Confederazione nel campo della protezione della popolazione e della protezione civile?

La Confederazione rimane un partner affidabile nella protezione della popolazione: si assume il ruolo di coordinatore e regola gli aspetti fondamentali nella sua legislazione. Ad essa competono in particolare le misure e le disposizioni per il caso di catastrofi e situa-

zioni d'emergenza a livello nazionale, come ad esempio aumento della radioattività, emergenza presso sbarramenti idrici, epidemie ed epizoozie, come pure per il caso di conflitto armato. Con il Laboratorio di Spiez e la Centrale nazionale d'allarme, la Confederazione dispone di organi specializzati in grado di coadiuvare in modo efficiente gli organi di condotta e d'intervento, anche in caso di at-

tentati terroristici con mezzi di distruzione di massa ABC. Inoltre, saranno disponibili anche in futuro unità specializzate dell'esercito in grado di prestare aiuto in caso di catastrofe a sostegno delle organizzazioni d'intervento.

La riforma della protezione della popolazione porta alla soppressione dell'attuale protezione civile e della sua organizzazione?

No, al contrario: con la riforma la protezione civile diventa un pilastro importante del Sistema coordinato di protezione della popolazione. Essa avrà la stessa importanza degli altri partner attivi in seno a questo sistema: polizia, pompieri, sanità pubblica e servizi tecnici. Soprattutto in caso di sinistri di ampia portata e lunga durata costituisce un complemento importante e un sostegno indispensabile alle organizzazioni di primo intervento (polizia, pompieri e servizio sanitario di salvataggio). L'ampio ventaglio di compiti di cui si occupa si basa sulle attuali competenze fondamentali: in primo piano troviamo la protezione e l'assistenza della popolazione (compresi compiti nell'ambito del servizio sanitario e della cura), la protezione dei beni culturali, il sostegno da parte di formazioni di pionieri (per es. per lavori di ripristino) e l'aiuto alla condotta a favore degli stati maggiori di crisi. A questi si aggiungono interventi di pubblica utilità di vario genere.

L'odierna protezione civile svizzera è ritenuta esemplare all'estero. Per quale motivo allora cambiare le cose con una riforma?

La concezione dell'odierna protezione civile risale ai tempi della guerra fredda. Dagli anni '60 la Svizzera ha compiuto sforzi enormi per garantire un'ampia protezione della popolazione in caso di conflitto armato. Grazie a ciò si è effettivamente guadagnata riconoscimento a livello internazionale. Oggi però le minacce non sono più le stesse, e la protezione civile deve adattarsi a queste nuove condizioni. Negli ultimi anni molti altri paesi europei hanno condotto delle riforme nel campo dei loro sistemi di protezione della popolazione. Nel confronto internazionale, la protezione della popolazione svizzera potrà garantire anche in futuro uno standard di protezione elevato per la propria popolazione.

La protezione civile sarà in grado di svolgere i suoi compiti nonostante la riduzione degli effettivi?

Sì. Gli effettivi della protezione civile sono calcolati in base ai compiti nell'ambito dell'aiuto in caso di catastrofi e altre situazioni d'emergenza di sua competenza in seno al Sistema coordinato di protezione della popolazione. Spesso si dimentica che il nuovo Sistema di protezione della popolazione, oltre che sui circa 105 000 militi della protezione civile può contare su 110 000 pompieri come pure sui membri dei corpi di polizia cantonali, della sanità pubblica e dei servizi tecnici. Con un numero ridotto di militi della protezione civile meglio istruiti rispetto a prima, che possono raccogliere esperienze nel corso di interventi reali, aumenta anche la qualità dell'aiuto prestato. Inoltre è previsto un rafforzamento dell'aiuto interregionale e intercantonale. Anche con la prevista riduzione degli effettivi, nel confronto internazionale la Svizzera disporrebbe ancora di un notevole potenziale di forze d'intervento.

Gli effettivi della protezione civile previsti sono sufficienti anche nelle regioni di montagna, spesso colpite da catastrofi naturali negli ultimi anni?

I timori espressi inizialmente da alcuni ambienti a questo proposito sono infondati. Un'analisi approfondita condotta dai Cantoni ha dimostrato che l'effettivo proposto è sufficiente. In seguito alle frane e agli allagamenti verificatisi negli ultimi anni nelle nostre regioni di montagna si è spesso fatto ricorso all'aiuto di altri Cantoni. Con il nuovo Sistema coordinato questa collaborazione tra Regioni e Cantoni verrà intensificata. L'aiuto intercantonale si è già rivelato valido in più occasioni. Esso permette di sfruttare al meglio il potenziale della Protezione civile. In breve: gli effettivi saranno ridotti, ma grazie ad un'istruzione più completa ed esercitazioni più frequenti sarà possibile impiegare i membri della Protezione civile in modo più flessibile.

Viste le differenti disponibilità finanziarie dei Cantoni, il nuovo finanziamento basato sulle competenze non porterà ad una «protezione civile a due velocità»?

No, questo non sarà il caso per la protezione civile come non lo è per le altre organizzazioni partner attive nel campo della protezione della popolazione, come polizia, pompieri o sanità pubblica. Queste organizzazioni sono già oggi finanziate esclusivamente dai Cantoni (e dai Comuni), e ciononostante non si rilevano differenze significative tra un Cantone e l'altro. Il nuovo tipo di finanziamento previsto per la protezione civile corrisponde maggiormente al carattere federalista del nostro paese. Esso permette inoltre un finanziamento trasparente e conforme alle necessità. Complessivamente, il nuovo tipo di finanziamento non provocherà costi supplementari per i Cantoni. Al contrario: con la riforma la tendenza sarà al ribasso.

Quali costi si assume in futuro la Confederazione nell'ambito della protezione civile?

La Confederazione continuerà a sostenere parte dei costi legati alla protezione civile. Essa si assumerà infatti tutti i costi legati ai compiti che richiedono misure unitarie a livello nazionale. Ciò riguarda in particolare la gestione di catastrofi e altre situazioni d'emergenza con effetti sull'intero territorio nazionale. Concretamente essa finanzia la realizzazione, il rimodernamento e l'equipaggiamento degli impianti di protezione (posti di comando, impianti d'apprestamento, posti sanitari e ospedali protetti) e versa contributi forfettari volti a garantirne la prontezza operativa. A questi si aggiungono i sistemi per dare l'allarme alla popolazione e i sistemi telematici della protezione civile. La Confederazione si assume inoltre i costi legati al reclutamento e all'istruzione dei militi della protezione civile. Essa elabora e mette a disposizione la documentazione necessaria per garantire un'unità di dottrina e organizza corsi d'istruzione e di

perfezionamento per i quadri e gli specialisti. Se necessario acquista infine il materiale unificato, attualmente ad esempio il nuovo equipaggiamento di protezione AC.

La regionalizzazione prevista non porterebbe ad una centralizzazione e ad un indebolimento dei comuni?

No. A partire dagli anni '90 sono numerosi i comuni che, in base alle attuali basi legali, hanno regionalizzato con successo la loro protezione civile. La regionalizzazione porta numerosi vantaggi, tra l'altro un miglior sfruttamento delle risorse in personale e finanziarie. Nonostante questi adattamenti organizzativi la protezione civile rimane comunque legata soprattutto alla Regione e al Comune. Le regionalizzazioni dimostrano inoltre che i Comuni continuano ugualmente ad organizzare la loro protezione civile in base alle necessità specifiche e ad impiegare per interventi speciali a favore della comunità sul loro territorio. La regionalizzazione non ha niente a che vedere con la centralizzazione, e la protezione civile mantiene la sua struttura federalista anche con la riforma.

Il proscioglimento dei militi della protezione civile già a 40 anni anziché come finora a 50 non porterà ad una «perdita di esperienza»?

Il previsto «ringiovanimento» della protezione civile non costituisce un pericolo in questo senso. Da un lato l'istruzione dei membri della protezione civile sarà migliorata e le esercitazioni intensificate. Ciò vale in particolare per i membri dei quadri. Dall'altro lato è proprio la riduzione degli effettivi a permettere ai militi di svolgere un numero maggiore di interventi reali e quindi di acquisire maggiore esperienza. Attualmente la mancanza di esperienza «sul campo» costituisce uno dei punti deboli della protezione civile, dovuto proprio a degli effettivi troppo elevati.

Per quale motivo la protezione civile non dispone più di un proprio servizio sanitario?

In questo ambito esisteva un doppio tra protezione civile e sanità pubblica. Inoltre, viste le differenti necessità dei Cantoni, una soluzione unitaria a livello nazionale non fa molto senso. I Cantoni devono poter definire il sostegno offerto dalla protezione civile in base ai bisogni concreti della sanità pubblica. Va inoltre detto che il futuro servizio d'assistenza svolgerà compiti anche nel campo del servizio sanitario, della cura e dell'assistenza psicologica immediata. L'istruzione di base prolungata e le istruzioni complementari prevedono, per i futuri addetti all'assistenza della protezione civile, una rispettiva formazione in questi settori. Non si può quindi parlare di una vera e propria soppressione, ma piuttosto di un adattamento.

Fonte: Ufficio federale della protezione della popolazione (scelta: JM)